



# La Propaganda

Anno VI. N. 554

organo regionale socialista

Napoli sabato e domenica 23-24 Luglio 1904

Abbonamenti Anno . . . . . L. 3,00  
Semestre . . . . . » 1,50  
Trimestre . . . . . » 0,75  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione  
Via Sansevero al Duomo, 16

## Dopo la sconfitta

Nelle elezioni comunali il partito socialista è stato battuto.

Avremmo forse il diritto di dolerci di ciò con il corpo elettorale, potremmo forse dire che i compagni nostri meritavano, anche da parte di avversari, la rielezione. Questa rielezione era augurata, individualmente, anche dalle personalità più in vista della parte pulita degli avversari; i giornali conservatori, essi stessi, ci auguravano la vittoria e raccomandavano i nostri nomi.

Questo era soltanto giustizia. Ogni alito vicioso di vita, che è penetrato nel nostro consiglio, è venuto dall'esiguo, ma battagliero e vivace gruppo socialista. I capitali interessi di Napoli sono stati da esso salvaguardati, salvati talvolta. Le vie dell'avvenire sono rimaste aperte e non per il proletariato soltanto, dall'opera dei compagni nostri. Potremmo quindi, plausibilmente, tacere di ingiusto e di ingrato il responso ultimo delle urne. Ma nulla è più lontano dal nostro pensiero. Noi riconosciamo che i nostri avversari avevano pieno diritto di non votarci, che hanno fatto bene a non votarci. Essi possono crederci e ci auguriamo non abbiano torto, che a salvaguardar Napoli dalle voglie ingorde dei suoi nemici bastino gli uomini loro.

E noi, per parte nostra, non abbiamo mai, né in Consiglio, né fuori, né sul nostro giornale, ripiegato un lembo della nostra bandiera, rinunciato ad alcuna parte del nostro programma.

Dall'affermazione repubblicana, a quella anticlericale, alla difesa dei consumatori dello sfruttamento bottegaio, degli inquilini da quello del padrone di casa, dei lavoratori da quello del capitalista, abbiamo ferito idolatrie, pregiudizi, interessi.

Noi abbiamo sempre intesa la nostra missione di difesa degli interessi generali della città come indissolubilmente fusa con il sostegno degli interessi proletari del programma socialista. Colpivamo per conseguenza, la parte avversa della cittadinanza. Si credeva, forse, di mandare in Consiglio dei predicatori di moralità, e vi si mandarono i socialisti. Noi abbiamo fatto opera di parte, ed era così solo che potevamo giovare ai lavoratori ed a Napoli. In ciò è stato, da molti, ricercata l'origine della nostra sconfitta, altri ce lo rimproverano, per noi forma titolo di gloria.

Potremmo seguire altra via, e dichiararci soddisfatti dei risultati. Abbiamo avuto, in media, poco più di un migliaio di voti in meno che nelle elezioni del 1901. Ed allora era il momento della vittoria, dell'entusiasmo intorno a noi di tutto un popolo, che, si sentiva, infine, liberato per opera nostra dai suoi padroni e dai suoi sfruttatori. Ed era anche il momento dell'aspettazione immensa, sproporzionata alle nostre forze ed ai mezzi che il popolo metteva a nostra disposizione. Doveva seguire, necessariamente, nella massa disorganizzata e non socialista, lo scoramento e la disillusione.

Le elezioni attuali sono venute in un momento del tutto diverso; il Partito socialista in tutta Italia infiacchito e diviso dalle inevitabili polemiche interne, la fiducia nella correttezza personale, se non nella grande capacità degli amministratori, rinsaldata. E non sono stati che mille voti di differenza dal trionfo alla disfatta. Se trionfo fu quello, dunque, in tali condizioni, non sarebbe questa sconfitta completa.

Ma nulla è più vano che cercare, con ragionamenti, anche giusti, di dimostrare che quello che *praticamente* è un insuccesso, non sia tale, da un altro punto di vista. Accettiamo il fatto, semplicemente e continuiamo a ricercarne le ragioni.

E la ragione principale sta nella scarsissima partecipazione della massa popolare alla lista elettorale. In alcune sezioni di Napoli, le liste sono formate completamente di preti, avvocati, commercianti e padroni di casa.

Al Perdino, per esempio, contribuiscono quasi esclusivamente, orefici e preti.

È così che si spiega il contrasto stridente, nelle elezioni nostre, tra l'ambiente interno delle frazioni elettorali — ostile quasi sempre — e la calca di popolo — uomini, donne, fanciulli, che al di fuori, plaudono ai nostri candidati e agli uomini nostri più in vista, e li seguono pieni di entusiasmo non sempre nettamente cosciente nei suoi fini, ma che sente quasi per istinto, l'identità fra proletariato e movimento socialista.

Ci si è rimproverato di non aver saputo curare l'iscrizione elettorale, per accrescere il nucleo dei nostri aderenti, nelle liste.

Ed il fatto è vero. Ma ad iscriverci gli elettori, occorrono uomini e denari.

Noi non siamo dei ricchi, ed i nostri uomini avevano di meglio da fare. Prima che degli elettori socialisti, a noi occorreva fermare, in Napoli, dei socialisti. Ond'è che il nostro lavoro si è volto prima ai lavoratori dell'industria; prima a metterli assieme, nella Borsa del Lavoro, poi ad educarli nella scuola. L'iscrizione verrà dopo.

Profittiamo, intanto, anche della sconfitta.

Essa ci suggerisce due cose: in primo luogo, la necessità di intensificare, di circoscrivere, quasi, l'azione nostra in quelle parti di città dove, predominando l'elemento proletario, abbiamo l'ambiente, o già a noi favorevole, o tale da poterlo divenire, con nostro lavoro assiduo di propaganda e di organizzazione. In secondo luogo, il dedicare ancor più l'opera nostra alla organizzazione operaia, intesa nel suo senso più largo, non soltanto di unione nelle leghe, o di preparazione alla semplice resistenza economica ma di educazione della coscienza dei lavoratori alla comprensione integrale dei loro interessi e dei loro doveri di classe.

Ci darà questo in tempo più o meno prossimo dei successi elettorali? Non lo sappiamo, e non ce ne preoccupiamo molto. Quello che è certo, è che solo il partito socialista potrà conservarsi e divenire sempre più una forza viva, efficacemente operante in tutta la nostra vita cittadina.

Questo per quel che riguarda noi. Una parola sola per il risultato generale delle elezioni, e per le altre parti contendenti. Gli elementi prestatisi a far da paravento alle vecchie forze camorristiche, sono stati solennemente, completamente sconfitti. La lista della democratica è riuscita a tener fuori uno solo dei candidati moderati, solo per la guerra mossagli dai clericali.

Questa sconfitta, con l'aborto miserabile della lista bancaria, dimostra oramai che Napoli, in tutte le sue gradazioni, non vuol più saperne degli sfruttatori di tutte le specie, vecchi e nuovi.

Così, allo stesso tempo, la vittoria dei clerico moderati dimostra che il corpo elettorale napoletano, come è attualmente formato, è composto di gente retriva, imbevuta di pregiudizi, irrimediabilmente soggetta alla potenza ed al volere del prete. L'unico assessore e l'unico candidato bocciato della lista vincitrice, lo è stato perché non volle disconoscere l'italianità di Roma, in occasione del venti settembre. Abbiamo così la vittoria, non solo della potenza, ma della grezza e settaria intolleranza clericale.

Ed hanno riformata la maggioranza vecchia: irresoluta, men che mediocre, chiusa ad ogni idea di progresso, incapace di fare il male, ma, al tempo stesso, inetta fare ed a pensare il bene. Preti, padroni di casa ed impiegati del R. Lotto a riposo, gli elettori: gli eletti, rappresentanza degna di chi li ha mandati in Consiglio.

Contro tutto ciò, come ancor più contro la baratteria imperante ieri, minacciate ancora oggi, per la Napoli dall'avvenire, viva, vitale, fiorente, per la Napoli del proletariato, questa entro e fuori il Consiglio Comunale, il compito nostro.

E nessun insuccesso elettorale potrà sbarrarci la strada e nemmeno, in modo durevole, rallentarci il cammino.

Diffondete  
l'«Avanguardia socialista»  
di Milano.

## LA VITTORIA DI VICARIA

La lotta di Vicaria fu ingaggiata e combattuta strenuamente dai nostri sul nome di Arnaldo Lucci. Contro di lui proruppero le forze d'un ibrido connubio che voleva installare nel seggio provinciale il maestro Magliani, un uomo che è diventato la favola della sezione; e la clientela famelica di Gennaro Cardinale, l'uomo che Saredo definì dal *passato turbolento*. I metodi usati dai due candidati dello sterco sono stati in tutto degni di loro. Le pattuglie dei camorristi che battevano le strade e si sperdevano per i vicoli, per ritornare con la preda, stanno a dimostrare che l'intimidazione e la corruzione sono le uniche forze su cui può contare un Magliani, un Cardinale: i più spregevoli prodotti della malavita napoletana.

Gli onesti ricacciandoli nelle fogne dove sorsero possono dire di aver vinto una bella battaglia in difesa del buon nome di Vicaria.

Arnaldo Lucci che riassume in sé tutte le tradizioni combattive del nostro partito saprà tenere al fianco con Enrico Leone, quella bandiera intorno a cui si è strenuamente lottato. Essi sapranno bollare, come solgono, senza ambagi e sottintesi, tutti i rappresentanti degli interessi loschi che tutt'ora si annidano in seno al Consiglio provinciale.

Nel momento in cui scriviamo una folla enorme li attende in sezione Vicaria per sentire da loro il programma dell'azione che saranno per svolgere con tutto l'impeto delle loro esuberanti energie.

### La pubblica sicurezza

Sapendo forse che lo facevano i socialisti, non si è punto curata di arrestare i corruttori e di scoprire i reati.

Basti dire che il cav. Rosiello, avvisato da alcuni nostri compagni che nel circolo di Magliani si esercitava grande corruzione, non volle incaricarsene; ma quando quelli minacciarono d'invadere il circolo, si decise a mandare — fra tanti suoi dipendenti — un tal De Paula, il quale comprese bene il suo mandato, perché scese dopo cinque minuti, e dichiarò che non c'era nulla.

Questo medesimo De Paula, quando i carabinieri e guardie arrestarono tre violenti, due dei quali armati, non ostante avesse saputo che vi erano fuori alcuni compagni nostri che erano pronti a testimoniare il reato, ne mandò uno libero, e diede disposizione per gli altri due che fossero poco dopo lasciati; facendo indi sapere ai testimoni che, avessero depresso o no, per lui era lo stesso.

Anzi un incidente avvenuto nel suo gabinetto mostrò chiaramente come l'ei fosse parziale e mal comprendesse i suoi doveri.

Uno degli arrestati mormorò non sappiamo quali parole ingiuriose all'indirizzo della guardia che lo aveva arrestato; questa, che lo teneva pel braccio, gli mormorò la dovuta risposta. Il De Paula volle sentire solo le parole dell'agente che aveva avuto il grave torto di avere arrestato un magliani, e fece all'agente medesimo una violenta sgridata, segnandosi il nome per la punizione; e questo alla presenza dell'arrestato provocatore, il quale non solo non ebbe neppure una sgridata, ma fu liberato prima di sentire i testimoni!

La guardia uscì gridando che se non avesse avuto soddisfazione si sarebbe fatto mettere in sala di disciplina!

Eh, signor De Paula, che abbia anche a voi fatto risparmiare il barbiere l'amico Magliani?

Bianchi, Masullo, del Re, Rossano, Ramaglia, Russo; ecco il gruppetto democratico, *incuneatosi in consiglio fra i sacerdoti moderati. Due medici, un geometra, un pseudo-avvocato e... due summontiani, non ci sarebbe troppo da spaventarsi, anzi! Ma chi potrà dire quanto la ineptitudine della maggioranza li farà valere? La percentuale summontiana nel manipolo è formidabile, e l'avvocato Russo saprebbe assai bene trar partito dalla medicina, dalla geometria e dall'affarismo, che ha a sua disposizione!*

E il liberalismo e la democrazia in consiglio non cogliono rinunciare all'avvenire: le banche politiche, gli affaristi del commercio e dell'industria, che hanno incano tentato di far da soli, potrebbero, in ogni occasione, dar loro un contenuto sonante e vibrante.

Questo il pericolo, che non dovrebbe nemmeno annunciarsi, se la maggioranza del nostro consiglio non fosse quel capolavoro di ineptitudine e di incapacità! Staccato, separato dalla odierna minoranza del consiglio, il gruppetto democratico, potrebbe esser condannato per ragioni d'igiene, ad un limbo eterno di chiacchiera vuota o d'insidia impotente. Ma chi non sa le sottigliezze ed invisibili trame d'interessi elettorali che uniscono i liberali di vecchio o nuovo conio e i clerico-moderati delle opere pie?

## Le dimissioni respinte del gruppo consigliere socialista

In seguito ai risultati delle elezioni amministrative, i superstiti compagni del gruppo consigliere vollero rassegnare alla sezione il loro mandato. Dopo una lunga discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

La sezione socialista di Napoli considerato che le elezioni parziali amministrative non hanno segnato nessun insuccesso del partito a Napoli;

tenuto presente che il suo accresciuto carattere di classe ha urtato fatalmente quegli istessi interessi che nel 1901 gli dettero l'appoggio;

considerato che il suffragio in Italia di natura restrittiva toglie alla classe proletaria napoletana di far parte del corpo elettorale, altrimenti il P. S. otterrebbe ben altri successi;

considerato che l'opera del gruppo consigliere può tornare di vantaggio e di sviluppo alla lotta di classe amministrativo-politica;

trova infondate le dimissioni e le respinge.

Con questa deliberazione la sezione socialista ha voluto riconoscere ancora una volta che il corpo elettorale non è il paese, e che i socialisti nei corpi elettivi stanno a rappresentare le classi diseredate da cui promanano e traggono la loro ragione di essere. Queste classi, per i criteri restrittivi ond'è regolata la materia dell'elettorato tra noi, non possono veder rappresentati che in misura strettissima i loro interessi al Comune. Peraltro noi dobbiamo anche notare che nell'elezioni di domenica i nostri candidati hanno raccolto un numero di voti di gran lunga maggiore del ventesimo; maggiore cioè delle forze che i nostri rappresentano al comune. Quindi anche dal punto di vista legale le dimissioni del gruppo non erano da accettarsi. Ma soprattutto la sezione s'è lasciata convincere da una ragione morale. In questo momento che sono per dibattersi questioni di altissimo interesse in un consiglio dove una slombata maggioranza può essere sopraffatta e sviata dall'audacia del nucleo della *Democratica*, che rappresenta palesemente i resti delle debellate camorre e delle cricche industriali, in questo momento in cui sono minacciati seriamente gli interessi del proletariato di Napoli già stremato e sfruttato per altre vie, l'abbandonare l'unico posto di difesa di questi interessi sarebbe sembrata una defezione.

Così la nostra sezione pure apprezzando i sentimenti dei nostri compagni dimissionari, impose loro di tenere il posto di combattimento. Ed essi hanno mostrato di meritare questa fiducia.

L'azione del gruppo consigliere socialista è stata assidua e combattiva. Già il solo fatto dell'impeto disperato che hanno fatto contro la nostra lista quei gruppi elettorali i cui interessi sono stati flagellati dai nostri consiglieri, sta a dimostrare la fiera rigidità della loro condotta al comune e quale efficacia ebbero le belle battaglie da loro combattute. Ora la lotta è più insidiosa e più accanita.

Ma Cesare Salvi, Guarino, Pedrini, Cafaro che hanno saputo con tanto slancio e competenza agitare le questioni più vitali e difendere gli interessi delle classi povere sapranno battersi da pari loro.

Il partito socialista in quest'ora di prova serra la fila e si stringe compatto intorno a loro per sostenere la loro azione con tutti i mezzi e con tutta l'energia riscosse e rinnovate.

## F. S. Merlino: voti 143

Propaganda se n'era fatta pochina: un solo comizio appena con l'intervento di Ettore Cicotti; candidati non ne mancavano; erano in tre, Girardi, Villani e Barone, il collegio è dei più corrotti e corrompibili; la lotta sparsa in tutta la città, acutissima in Vicaria, aveva fatto disertare le frazioni di sezione Montecalvario; mancò quindi anche la suggestione febbrile dell'ulime ore, mancarono financo le schede, distribuite scarsamente alla porta delle frazioni; eppure sul nome di Francesco Saverio Merlino si son raccolti 143 voti. Quanti sapevano chi è e che rappresenta Merlino? Certo pochi; nessuno forse l'aveva mai visto; eppure la protesta ci è stata e sincera.

E noi non lo notiamo per far della retorica o per consolarci della sconfitta, ma perché queste affermazioni che il pubblico grosso trascura sono quelle che ci sorprendono e ci confortano e ci fanno sperare, non troppo, ma sperare, che non tutto è corrotto, non tutto è meschino e volgare. Poiché chi conosca le condizioni di Napoli e di sezione Montecalvario in ispecie, sa pure che c'è voluto un sincero disgusto o anche un po' di fede, per sottrarsi agli *inviti* dell'avv. Barone, alle promesse e alle minacce dei capi elettori del billiano Villani, alle lusinghe e all'accattonaggio cerimonioso di Salvatore Girardi!